

Militari e giovani laureati per l'emergenza medici

Nel decreto Calabria una misura che permette di assumere anche gli specializzandi del quarto e quinto anno
Intanto nei pronto soccorso mancano duemila professionisti, si teme per l'arrivo dell'ondata di caldo

FIRENZE - È emergenza medici ospedalieri e con l'inizio del periodo di ferie estive nelle corsie ritorna l'ipotesi di utilizzare i camici bianchi militari per aiutare le regioni in difficoltà. Ieri la ministra alla Difesa Elisabetta Trenta ha affermato che si cerca una soluzione per il Molise «così da far fronte alla carenza di personale sanitario negli ospedali ma al momento non abbiamo ancora trovato una soluzione, stiamo continuando a cercarla». Le difficoltà maggiori le ha l'ortopedia e intanto un aiuto per la regione è arrivato dal Lazio, che ha inviato quattro specialisti del San Giovanni di Roma. L'assessore alla Salute laziale, Alessio D'Amato, ha dato una risposta un po' piccata alla ministra, ricordando che intanto il problema verrà risolto dai suoi medici. «Non è possibile che ogni volta che vi sono dei problemi vengono chiamati in causa i militari, prima per le buche di Roma, ora per le carenze di organico. La strada maestra deve essere quella di tornare a investire sul Servizio sanitario pubblico». Il suo presidente e segretario del Pd Nicola Zingaretti ha chiesto più investimenti sulla sanità e «50 milioni subito per le scuole di formazione dei giovani medici laureati».

I problemi ci sono in mezza Italia e per risolverli in molti potrebbero rendere subito operativa una

misura prevista dal Decreto Calabria voluto dalla ministra Grillo. «Possono far lavorare subito i medici alla fine della scuola di specializzazione», ha detto la ministra. Il percorso di studi post laurea per diventare specialista dura quattro o cinque anni a seconda della materia e fino ad ora, dopo averlo concluso, si doveva aspettare un concorso per poter entrare nel sistema sanitario di una delle regioni italiane. La misura straordinaria semplifica le cose, soprattutto quest'anno mette a disposizione degli

ospedali circa 7 mila medici in più di quelli normalmente arruolabili (intorno ai 5 mila). Cioè coloro che fanno gli ultimi due anni della specializzazione da 5 anni o l'ultimo di quella da 4. Con i giovani si cercheranno di compensare i pensionamenti, molto numerosi in questi anni.

Il problema delle carenze non riguarda tutte le specialità, alcune hanno difficoltà molto maggiori di altre. Si tratta appunto dell'emergenza-urgenza, dell'anestesia e rianimazione, della chirurgia genera-

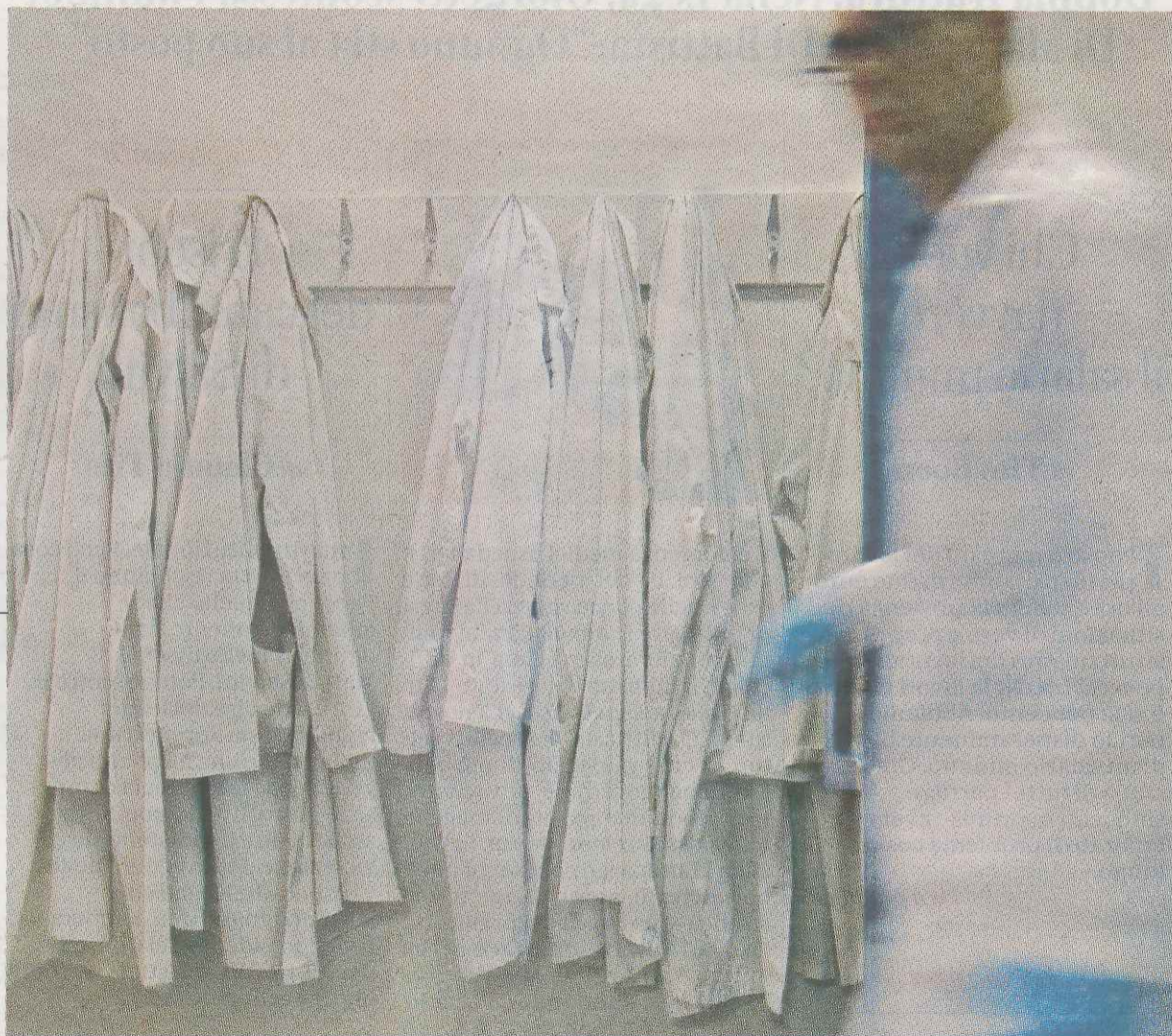
le e anche della medicina interna. Per questo le regioni chiedono che le Università bandiscano più posti nei settori in crisi e meno in altri, dove praticamente non ci sono difficoltà di organico.

Adesso comunque a preoccupare di più le regioni ci sono i pronto soccorso. I giovani non scelgono questa specializzazione perché è molto faticosa e con pochi sbocchi di carriera. «I medici in meno in questo settore sono circa 2mila su 8mila - spiega Carlo Palermo del sindacato dei medici ospedalieri

Anaao - La sofferenza è maggiore al centro-sud, dove ci sono ospedali con dotazioni organiche inferiori del 30% rispetto al 2009». Quest'estate in molte zone d'Italia nei dipartimenti di emergenza i medici faranno tanti turni extra per assicurare il servizio. Ma in estate l'attività dei pronto soccorso non cala come succedeva un tempo, anzi si teme un aumento di pazienti proprio nei prossimi giorni, quando arriverà un'ondata di caldo.

- mi.bo.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

I dottori con il trolley Un turno a Bologna e uno sull'Appennino

di Rosario Di Raimondo

BOLOGNA - Manca il personale e in corsia arrivano i medici col trolley. Per coprire i buchi d'organico negli ospedali, in particolare quelli della montagna, l'Ausl di Bologna ha stretto un accordo con i sindacati che prevede super bonus di 250 euro al giorno per i camici bianchi che dalla città si spostano sull'Appennino emiliano, dove i colleghi in servizio sono pochi e con l'arrivo dell'estate fanno fatica persino a programmare le ferie. Non solo. Vista la fuga dalle trincee dei reparti d'emergenza e la cronica difficoltà nel trovare nuovo personale per riempire i posti vacanti, l'azienda ha pure stabilito un premio una tantum di 1.500 euro a testa a tutti i professionisti che già lavorano in questi reparti, «per riconoscere all'intera categoria il disagio che vive».

Medici con bagaglio a mano, certo, ma non per andare in vacanza.

Una delle loro destinazioni sarà Vergato, a una quarantina di chilometri dal capoluogo. Questo paesino di settemila abitanti ha fatto parlare di sé, di recente, per l'ormai famosa statua di Ontani che ha fatto inorridire il senatore leghista Simone Pillon, nonché per le ultime elezioni che hanno consegnato il campanile alla destra. Ma c'è qualche altro problema: qui, come in altri ospedali dell'Appennino emiliano, mancano medici di pronto soccorso. Nell'area Sud, quella montana appunto, ce ne vorrebbero sei in più. In pianura la carenza è di quattro persone. Dieci caselle mancanti su un organico che dovrebbe essere di 30-35 dottori soltanto in provincia.

Ecco dunque l'accordo: i camici bianchi che invece di timbrare il cartellino all'ospedale Maggiore di Bologna salgono in macchina per fare il loro turno nelle aree più disagiate prendono 250 euro lordi al giorno. Ma c'è anche un'altra possibilità: fare il normale turno

di lavoro nell'ospedale di appartenenza (per esempio a Bologna) e, finita la giornata, fare dei turni extra anche in provincia. In questo caso il compenso è di 60 euro lordi all'ora. Non è poi difficile comprendere perché l'accordo sia piaciuto abbastanza nella categoria dei camici bianchi: dodici assunti

**Per chi si sposta
in montagna
c'è un super-bonus
da 250 euro al giorno
Chi fa la notte dopo
il lavoro in città
prende 60 euro all'ora**

dell'ospedale Maggiore, uno dei più importanti della regione e non solo, hanno già detto sì. Metà ha scelto la prima opzione e metà la seconda. E siccome chi si sposta crea comunque un problema a chi rimane, l'Ausl ha riconosciuto un premio di 1.500 euro a tutti i 90 professionisti che operano nel settore dell'Emergenza, per una spesa di 135 mila euro.

«L'accordo rimane una scelta volontaria, abbiamo voluto evitare alternative sgradevoli - dice Andrea Longanesi, direttore sanitario degli ospedali dell'Ausl - potremmo intraprendere la strada delle rotazioni anche per altri reparti in sofferenza come quelli di ortopedia. Nel frattempo continuiamo a fare bandi». Perché non assumere nuovi medici invece di questo risiko fra ospedali? Il problema, spiegano in molti, è che vanno deserti sia i bandi di mobilità interni per le aree più disagiate (si cerca di lavorare negli ospedali più importanti) sia i concorsi per i

reparti d'emergenza, che fra tagli e turni massacranti non sono una passeggiata. La Regione, di recente, ha messo sul piatto 7 milioni di euro per rafforzare il personale dei pronto soccorso. Sarebbe difficile, altrimenti, raggiungere il non facile obiettivo di fare aspettare i pazienti al massimo sei ore prima di essere visitati, uno degli ultimi annunci della giunta sulla sanità.

Quello dei bonus ai medici col trolley «è un riconoscimento per tutta l'area dell'Emergenza, che è in sofferenza visto che solo in periferia mancano dieci medici», dice Davide Bianchi del sindacato Anaao. «L'Ausl ha riconosciuto il valore dei nostri professionisti», aggiunge Marisa Faraca della Cisl medici. Ma non tutti brindano. Daniela Gallamini, del sindacato Fials, che rappresenta centinaia di infermieri, si arrabbia: «Due pesi e due misure. Che fine hanno fatto gli straordinari e i gettoni per gli infermieri?».

ORIPRODUZIONE RISERVATA